

domenica 7 settembre 2003
ore 8, ore 12, ore 18.30

Chiesa di
Santa Pelagia

Cantori Gregoriani
Fulvio Rampi, *direttore*

Ad Laudes (Mattutino e Lodi)

Deus...Domine...Gloria...

AN *Ego dormivi* cum Psalmo 3

Ad Invitatorium: AN *Panem vitae* cum Psalmo 94

AN *Misericordia tua* cum Psalmo 25

Te Deum laudamus

AN *Benedictus es* cum Cantico Danielis

Lectio brevis

Responsorium breve: *Confitebimur*

Hymnus: *Aeterne rerum conditor*

Versiculum

AN *Dum transiret* cum Cantico Zachariae

Benedicamus Domino

Ave verum

Lauda Sion

Pange lingua

Adoro te devote

Ad Missam (repertorio della Messa)

IN *Dum clamarem*

Kyrie IX

Gloria IX

GR *Ostende*

AL *Te decet hymnus*

Credo III

OF *Iubilare Deo*

Sanctus IX

Agnus IX

CO *Qui manducat*

Ad Vesperas (Vespro e Compieta)

Deus...Domine...Gloria...

AN *Magna opera Domini* cum Psalmo 110

Lectio brevis

Responsorium breve: *Quam magnificata*

Hymnus: *Lucis creator optime*

Versiculum

AN *Bene omnia fecit* cum Magnificat

Hymnus: *Te lucis ante terminum*

AN *Salva nos* cum Cantico Simeonis

Alma Redemptoris

Concordi laetitia

Sub tuum praesidium

Virgo parens

Salve regina

(AN= Antifona, IN= Introito, GR= Graduale, AL= Alleluja, OF= Offertorium, CO= Communio)

Cantori Gregoriani

Angelo Corno, Enrico De Capitani, Angelo De Poli,

Andrea Loi, Giorgio Merli, Nicolò Pasello,

Alessandro Riganti, Roberto Spremulli

Fulvio Rampi, direttore

I **Cantori Gregoriani** si dedicano in modo esclusivo allo studio e alla diffusione del repertorio gregoriano basandosi sulle fonti manoscritte risalenti ai secoli X e XI. Costituita interamente da specialisti, fondata e diretta da Fulvio Rampi, la formazione ha all'attivo un'intensa attività concertistica, nel corso della quale è stata ospite di numerose istituzioni e sale concertistiche in Italia, Europa, Giappone e Libano e ha partecipato tra l'altro, quale unica interprete di canto gregoriano, al Festival di Musica Ortodossa di Mosca. Impegnata anche in ambito discografico, ha realizzato varie produzioni per etichette italiane e straniere e ha preso parte a registrazioni per enti radiotelevisivi di Svizzera, Giappone e Austria. Allo scopo di ampliare la gamma delle attività finalizzate alla riscoperta del repertorio gregoriano, il gruppo ha dato vita a un'Associazione che ha curato anche la pubblicazione, a cadenza annuale, di una rivista specialistica. Negli ultimi anni, agli impegni artistici e di ricerca i Cantori Gregoriani hanno affiancato la promozione di iniziative autogestite a carattere didattico come il corso estivo "Il suono della Parola" a Milano e l'Accademia di canto gregoriano a Cremona.

Nato a Cremona nel 1959, nella sua città **Fulvio Rampi** è organista titolare della chiesa di S. Abbondio e, dal 1998, maestro di cappella della Cattedrale.

Diplomato in organo e composizione organistica presso il Conservatorio di Brescia, ha conseguito il magistero e il dottorato in musica sacra e canto gregoriano presso il Pontificio Istituto di Musica Sacra di Milano sotto la guida di Luigi Agustoni. Successore dello stesso Agustoni alla cattedra di canto gregoriano presso il medesimo Istituto, ha al suo attivo numerose pubblicazioni su riviste specialistiche, è autore di un *Manuale di canto gregoriano* e direttore della rivista *Note gregoriane*. Ha ricoperto la carica di presidente della sezione italiana dell'Associazione Internazionale Studi di Canto gregoriano dal 1991 al 1995, è stato fino al 1995 docente ai corsi internazionali organizzati a Cremona dalla stessa Associazione e viene spesso invitato a tenere conferenze e corsi in Italia e all'estero.

Ha svolto attività concertistica come solista d'organo e direttore di complessi corali polifonici.

Nel 1986 ha fondato il coro Cantori Gregoriani del quale è direttore stabile. È direttore del corso estivo "Il suono della Parola" promosso e tenuto dai Cantori Gregoriani, ed è regolarmente invitato a far parte della giuria in numerosi concorsi polifonici e di canto gregoriano nazionali e internazionali come quello di Arezzo.

È titolare della cattedra di prepolifonia al Conservatorio di Torino ed è membro della Commissione Diocesana cremone di musica per la Liturgia.

Accostarsi a un'espressione artistica e culturale, tanto più se distante nel tempo, comporta una temporanea rinuncia ai propri istintivi punti di riferimento per imparare a scoprire e capire prospettive diverse. Al cospetto del canto gregoriano il rischio per chi, come noi, è ormai sensibile ai grandi gesti melodici e armonici è di subirne solo un generico quanto sterile fascino da primo ascolto che presto annoia e sembra carente di tensione. La giusta prospettiva deve costruirsi sulla consapevolezza di significati e ruoli corrispondenti al genere del quale si sta per fare un'esperienza d'ascolto, e non solo. Il canto gregoriano nasce spontaneamente per imprimere forza e pienezza espressiva ai testi ripetuti durante i riti liturgici della chiesa, accompagnando durante l'anno numerose feste liturgiche e durante il giorno le ore che lo scandiscono. Con lo scopo di stimolare la riflessione, il canto, rigorosamente monodico, tende a svolgere la funzione di coadiuvante all'interpretazione dei valori trascendentali. In quest'ottica i primi testi a ricevere in dono lo strumento della melodia sono stati i testi ispirati: salmi e letture. Le loro "impronte" musicali, salmodie e responsori, danno evidenza alle parole sottolineandone la prosa con ritmi irregolari legati all'accentuazione. In questa fase, e per questi due brani in particolare, la recitazione procede sulla stessa nota concedendosi solo brevi cadenze sui finali di frase.

Seguendo un percorso di graduale autonomia del compositore rispetto alla sacra scrittura, dopo la sottolineatura musicale degli altri testi regolari della messa (Amen, Alleluja, Kyrie ecc.), il gregoriano si rinnova dando vita agli inni. Costruiti in forma poetica, inseriscono un elemento propriamente ecclesiastico nell'Ufficio che era stato finora composto da soli testi ispirati. Grazie alla loro regolarità metrica risultano particolarmente cantabili e memorizzabili, acquisendo così un carattere popolare che li ha resi, nel tempo, facili strumenti d'indottrinamento.

Con il trascorrere dei secoli l'esigenza di regolamentare la varietà di occasioni liturgiche esistenti si concretizza lungo due direttrici: l'anno e il giorno. Valutando l'anno liturgico si stabilisce un calendario di celebrazioni caratterizzate ognuna nei testi e nei canti secondo l'occasione. Seguendo invece, l'indirizzo delle prime comunità cristiane, che dedicavano a Dio determinati momenti del giorno e della notte con la preghiera, vengono ordinate anche le ventiquattr'ore: Mattutino (veglia notturna), Lodi (saluto all'aurora), Prima, Terza, Sesta e Nona (a seguire ogni tre ore), Vespri (tardo pomeriggio), Compieta (prima del riposo).

La Liturgia delle Ore ricorre a salmi, letture brevi con relativi responsori brevi e inni biblici. Ne esistono due modelli, quello romano, risalente al 1970, e quello monastico, più

rigido, dettato da San Benedetto (ma in questo caso ogni ordine monastico è libero di organizzare l'ufficio secondo ordinamenti particolari). Ogni Ora esordisce con il versetto introduttivo del celebrante "Deus in auditorium meum intend", al quale l'assemblea risponde "Domine ad adiuvandum me festina" per concludere insieme recitando il "Gloria Patri...". I *salmi* a seguire (da tre a cinque) sono recitativi inquadrati dal canto di un'antifona, ineguagliato luogo di invenzione musicale, che imprime il suo modo all'insieme. Brani di questa natura, dove la recitazione sulla dominante del modo si ripete a ogni versetto scandito da due cadenze melodiche e il ritmo è determinato dalla parola, stimolano naturalmente la meditazione di un testo ispirato.

Gli *inni*, composti in strofe di versi aventi una scansione ritmica regolare e marcata (eccetto tre casi riconosciuti) si prestano a essere sottolineati da composizioni semplici, animate con un movimento scorrevole che metta in evidenza la natura del verso e la struttura della strofa evidenziando le pause e le cesure.

La *lettura breve* è una riduzione della lettura biblica recitata dal solista su una stessa nota cadenzata a fine frase, è sempre seguita da un *responsorio breve* dove a un versetto recitato dal cantore risponde un breve ritornello dell'assemblea. La scelta dei Cantori Gregoriani per il *Mattutino* si rifà alla versione monastica della liturgia delle Ore che inserisce il salmo 3 prima del salmo 94, detto *Invitatorio* dal primo verso "Venite, exsultemus", e propone l'inno *Te Deum laudamus*. Collocato di norma verso la fine della liturgia della notte è, quest'ultimo, uno dei tre esempi di inni in prosa conservati dalla tradizione occidentale. Si articola in tre parti, dove la diversità del testo viene assecondata nel suo cambiamento dalla musica.

I brani successivi fanno parte delle *Lodi* e alternano canti fissi del repertorio (*Cantico Danielis* e *Cantico Zachariae*) ad altri mobili.

Le ultime quattro proposte del concerto sono composizioni varie non proprie della Liturgia delle Ore, ma pregevoli per la loro natura compositiva. Con andamento sillabico *Adoro te devote* chiude in semplicità e purezza.

Il concerto dei *Vespri* segue la struttura tipica dei vesperi della domenica con l'aggiunta finale dell'inno *Te lucis ante terminum*, primo di una serie di vesperali feriali che celebrano giorno per giorno l'opera della creazione cominciando la domenica con la creazione della luce. Dopo l'ultimo canto del Vespro (il cantico evangelico *Magnificat* della Vergine Maria) vengono proposti due brani che chiudono tradizionalmente la *Compieta*: un inno e il *Cantico Simeonis*.

Nel gruppo degli ultimi cinque brani, di derivazioni diverse,

introducono e concludono due delle quattro antifone mariane più celebri ed amate: *Alma Redemptoris* e *Salve Regina*, nelle loro versioni solenni.

L'azione liturgica della celebrazione eucaristica si articola in diverse forme liturgico-musicali che possono essere considerate secondo alcune classificazioni fondamentali. Innanzitutto bisogna distinguere i canti del *Proprium* da quelli dell'*Ordinarium*. Il *Proprium* è composto dai canti mobili, che variano, insieme ai testi, a seconda delle occasioni: è la parte più antica e ancora oggi quella più fortemente caratterizzata dall'accompagnamento del canto. Compongono il *Proprium* l'*Introito*, il *Graduale*, l'*Alleluja*, l'*Offertorio* e il *Communio*. I canti dell'*Ordinarium*, legati ai testi fissi, sono *Kyrie*, *Gloria*, *Credo*, *Sanctus* e *Agnus Dei*, e hanno forme musicali meno rigide dei canti mobili, con stili eterogenei e origini in epoche differenti. L'*Introito* è il canto in stile ornato che accompagna la processione di ingresso del celebrante e dei suoi ministri, e consiste nella ripetizione di un'antifona intervallata dal canto di un salmo. Con il suo testo, a volte rimaneggiato dal compositore, e la sua melodia, particolarmente elaborata, introduce il tono della festa del giorno. Il salmo *Dum clamarem ad Dominum* è previsto per la celebrazione della domenica di Pentecoste.

Il *Kyrie IX* e il *Gloria IX* sono due dei brani più eseguiti dell'*Ordinarium* per la loro difformità dallo stile normalmente popolare di questo gruppo di canti. Il numero romano risale alla restaurazione gregoriana del secolo scorso che ha riunito, a volte anche arbitrariamente, i canti dell'*Ordinarium* in cicli contraddistinti, appunto, da numeri romani (prima erano raccolti per genere).

Il *Graduale*, canto melismatico che prende il nome dai gradini dell'ambone sui quali veniva eseguito, segue la prima lettura assumendosi il ruolo di canto di meditazione interazionale. Nel tempo si è stabilizzato nella tipica struttura responsoriale che racchiude il versetto salmodico tra un ritornello e la sua ripresa.

L'*Alleluja*, nella sua versione definitiva, è il più tardivo dei canti del *Proprium*. Grazie al vocalizzo sull'ultima vocale della parola "alleluja", detto *jubilus*, questo canto è quello che più sfugge ai canoni della scrittura gregoriana, avvicinandosi a una sorta di più moderno tematismo. Quasi semplice musica d'atmosfera, l'*Offertorio* si distingue come il meno funzionale tra i canti della messa, permettendosi ripetizioni del testo e uno stile dell'antifona originale e assai ornato.

Il concerto si conclude con l'antifona processionale del *Communio*, dove testo originale e canto semisillabico accompagnano la processione dei fedeli che si accostano alla comunione.

Sara Galignano